

# Cara Unità

## «Legge Salò» / 1 L'ennesimo insulto all'Italia della Liberazione

Cara Unità, con quale coraggio l'Italia di oggi dice a quelli che hanno combattuto per la libertà, nelle bande partigiane, nell'esercito italiano, che hanno rischiato la loro vita e hanno visto morire i loro amici e i loro cari, che chi ha scelto di combattere a fianco dei nazisti, per i lager, per la vittoria della razza è uguale a loro? Con quale coraggio l'Italia di oggi, con una piccola legge, si permette di sputare in faccia all'Italia della Liberazione, agli operai che hanno difeso le fabbriche dai nazisti, a quelli che hanno nascosto in casa connazionali perseguitati a causa della loro fede? Come fa l'Italia di oggi a dire che uomini come Giorgio Perlasca sono sullo stesso piano di chi girava su macchine nere, nutrendosi di corruzione e delazioni per consegnare sempre più vittime al folle Terzo Reich morente? Come si fa a dire che le brigate nere, la X Mas, i torturatori complici delle stragi naziste sono sullo stesso piano di chi ha preso le armi per dare all'Italia di oggi la libertà più importante, quella di dire no? Perché è morto Eusebio Giamone? Per-

ché è morto Tancredi Galimberti? Perché sono morti i fratelli Cervi? Come fa l'Italia di oggi a dire all'Italia di ieri che quelli che hanno scelto il terzo Reich, e hanno voluto combattere per alimentare la follia della Shoah e delle persecuzioni contro malati, zingari e omosessuali deve essere considerato alla stessa stregua di chi ha lottato contro di essi in nome della libertà? Perché l'Italia di oggi deve imporre questo ennesimo insulto all'Italia di ieri? A chi giova mettere nello stesso limbo vittime e carnefici, le basi stesse della nostra Costituzione nata dalla Resistenza? Voglio vivere in un paese civile in cui l'odio e il rancore non si trascino di generazione in generazione, ma in cui si tenga viva la memoria di quello che è stato. I nostri figli dovranno sapere che i cosiddetti «ragazzi di Salò» erano animati da un'ideologia di morte, che quando una parte dell'Italia di oggi dice che Mussolini non era criminale, che non uccideva i suoi nemici e che, anzi, li mandava in vacanza, racconta solo delle bugie orrende. La memoria è il nostro dovere, è il risarcimento che dobbiamo a chi ha sofferto ed è morto perché noi fossimo liberi.

Gianni Ruotolo

## «Legge Salò» / 2 Inondiamo il Senato di telegrammi di protesta

Cara Unità, con riferimento al tuo articolo del 30 dicembre dal titolo «Il Senato non si macchia di questa vergogna» vorrei invitare tutti i partigiani e gli antifascisti ad inondare il Senato di telegrammi di protesta contro il disegno di un'altra legge vergogna che dovrebbe equiparare gli uomini e le donne della Resistenza ai repubblicani di Salò. Questi ultimi si macchiaro-

no delle peggiori infamie sevizando fucilandolo, e impiccando coloro che combattevano per la libertà. Solo per compiacere i nazisti occupatori dell'Italia.

Angelo Carnelutto

## Bene le primarie ma non quelle fatte su misura

Cara Unità, l'articolo di Federica Fantozzi sul successo delle primarie sottolinea come questo strumento di partecipazione democratica dal basso sia stato favorevolmente accolto dai cittadini militanti o simpatizzanti del centro sinistra e come anche nell'altro schieramento ci si cominci a porre il problema. Tuttavia è mia impressione che anche nel centro sinistra gli apparati dei partiti, presi in contropiede, vogliono adesso cercare di imbrigliare le primarie, limitarne il ricorso a quando non si «raggiunge la sintesi» nelle segreterie dei partiti, a farne, cioè, uno strumento straordinario, quasi un arbitrato, e non un meccanismo ordinario e regolamentato di selezione delle candidature. Questa è la sensazione che si ha seguendo il dibattito in corso in Sicilia (dove in primavera si voterà anche per il parlamento regionale) tra coloro che sostengono la necessità delle primarie anche per scegliere i candidati alle politiche e alle regionali e i rappresentanti dei partiti dell'Unione che hanno immediatamente alzato una barriera fatta di «è tutto già deciso»; «le primarie servono per le elezioni di organismi monocratici come i sindaci o i presidenti»; «non è opportuno». Invece io credo che occorra rendere ordinario il ricorso alle primarie e la mobilitazione massiccia di militanti simpatizzanti. In particolare, la scelta del-

le primarie anche per le liste da presentare alle elezioni politiche sarebbe una bella risposta alla nuova «velenosa» legge elettorale proporzionale voluta da Berlusconi. La logica della legge vuole che non gli elettori potranno scegliere i candidati, ma solo le dirigenze dei partiti e che saranno eletti coloro che sono inseriti nei primi posti in lista: il tripudio degli apparati di partito, appunto. Per questo, se i partiti del centro sinistra vorranno mettersi in sintonia con i cittadini, credo che dovranno accettare l'idea di elezioni primarie per tutte le cariche elettive. Sarebbe bello, sarebbe utile ed è possibile.

Fausto Carmelo Nigrelli, associazione Piazza Grande

## Per le fandonie della destra ci vorrebbe una commissione speciale

Cara Unità, ho appena finito di leggere l'articolo di Nando Dalla Chiesa circa «gli orologi» dell'attuale maggioranza. Ormai quel poveraccio del Presidente del Consiglio, dall'occhio destro scucito ed in preda a delirii «comunista», non merita neanche che autorevoli personaggi si scomodino per commentare le bugie e le gaffes lui e i suoi vassalli puntualmente esternano. Non possiamo neanche far finta di niente, ragion per cui propongo di istituire una sorta di commissione che esamini, commenti e controbatta tutto ciò che il centro-destra usa per inquinare, sporcare e delegittimare. Ciò facendo i nostri rappresentanti saranno sollevati da un lavoro ormai diventato ripetitivo e poco utile, mentre la «commissione» avrà più tempo da dedicare a smentire tutto il liquame che forza Italia & c.

rovescia su di noi, specialmente adesso in cui entriamo nel vivo della campagna elettorale.

Gaetano Bartoccini, Arona

## In tv basta ci scappi il morto E invece i clochard morti di freddo vengono dimenticati

Cara Unità, è vero che il numero di morti che la televisione spara con le sue immagini ogni giorno è così impressionante, che oramai nessuno, grande o piccolo che sia, ci fa più caso. Non importa se siano morti veri o finti, se è un telegiornale o una fiction, basta che ci scappa il morto. Tutti oramai sembriamo digerire più o meno bene queste scene crude di fronte ad un piatto di pasta e un bicchiere di vino. È in questo clima che forse già saranno dimenticate le immagini dei giorni scorsi di giovani clochard morti di freddo a Roma o di profughi barbaramente uccisi dalla polizia al Cairo. A me queste storie così diverse tra loro mi fanno pensare alla terra come una prigione, dove non si ha via di scampo, dove non c'è possibilità di esistere veramente se non sei adeguato al sistema. Anzi guai metterti sulla linea, è proprio in questo modo che ti fanno fuori meglio, perché diventi un problema della tanto sbandierata sicurezza, diventi pericoloso perché puoi rubare, perché puoi attaccare le malattie infettive. E soprattutto chi si trova senza un paese è come se diventasse senza un cognome e forse anche senza un nome, e della loro storia a nessuno importa. Non ho mai conosciuto persone senza storia, anzi ho conosciuto persone rimaste quasi senza niente ma piene di storia. Peccato che nessuna televisione ci dirà questo.

Gianni Casubaldo, Perugia

FULVIO ABBATE  
SAGOME

## Voglio una politica più laica

**D**a un po' di tempo a questa parte, non mi dichiaro più di sinistra. E infatti, se solo qualcuno prova a definirmi in quel modo, subito puntualizzo, e anche con una certa durezza: «non mi interessa, grazie!». Significa forse che sono diventato di destra, o, peggio ancora, tipo cinico, qualunquista e berlusconiano? No, i miei riferimenti ideologici del comunismo, non sono mutati: il pensiero libertario, quello del Camus di «L'uomo in rivolta»: la rabbia in luogo della realpolitik. Non è un modo di «dare le dimissioni» nel momento delle difficoltà (e chi se ne frega!), direbbero giustamente in molti) più modestamente si tratta piuttosto di chiarire alcune priorità, per il bene della discussione presente e soprattutto per il cammino futuro. Tuttavia quella puntualizzazione resta necessaria, a maggior ragione dopo la vicenda Unipol, dopo aver verificato, per l'ennesima volta, che certuni (a sinistra, ribadisco, anzi: loro, sì, ancora compiutamente di sinistra) vorrebbero da coloro che si riconoscono (o si sono riconosciuti) in una certa area elettorale una ampia se non infinita delega in bianco. Ovvero: voi dateci tranquillamente il vostro consenso per iscritto, che al resto ci pensiamo noi. Sappiate che non avrete di che pentirvi. Inutile aggiungere che si tratta di un vecchio discorso: il tanto invocato (ed evocato) Pci, checché ne possano dire coloro che in questi giorni ripetono che, oggi come oggi, ci vorrebbe come il pane la resurrezione di Enrico Berlinguer, proclamato ormai santo della questione morale, il Pci, dicevo, non era da meno, anzi i suoi dirigenti le deleghe in bianco se le prendevano direttamente, più o meno in nome dell'infame centralismo democratico, senza neppure consultare gli iscritti. Oppure sbandierando il ricatto del senso di responsabilità, visto che tutti quelli di sinistra, oltre la consapevolezza d'essere sfruttati dai padroni, dovevano scontare anche un proprio senso di superiorità rispetto a certi diritti che giungono dalla libertà d'opinione e a

una necessaria discussione. Si veda la storia dell'unità nazionale con le concessioni fatte alla peggiore Dc, e poi le leggi speciali di polizia. Mentre dico queste cose, già immagino le reazioni di certi onesti e probi pretoriani molto di sinistra, decisamente di sinistra: ma come puoi dire queste cose? Ma non ci pensi a Berlusconi? Vuoi proprio che vinca un'altra volta lui? Inutile dire che questo genere di argomenti sono fra quelli che più mi fanno incazzare, di più, mi trasformano in idrofobo, mi rendono ancora più convinto d'aver conquistato finalmente un doveroso senso laico della politica. Replay: laico. Laico! Dove per laico s'intende che il ricatto del cosiddetto «senso di responsabilità» certuni se lo possono ormai ficcare in quel posto. Ma quelli, niente, rieccoli: non capisci che si tratta di un attacco alla parte politica sana di questo paese, non ti rendi conto che si tratta di un complotto... Argomento, questo, che fa pensare a Berlusconi, lo stesso linguaggio, lo stesso occhio torvo e paranoico, la stessa tecnica dell'inganno. So quello che dico, le ho già sperimentate sulle mia pelle certe modalità di comportamento tutt'altro che etico. Mi confortano solo po', luci fioche nel buio pesto di coloro che si rifiutano di prendere coscienza, certe lettere ricevute (e pubblicate) da questo giornale. Tipo quella di Marcello Minelli, 29 anni, toscano, che, ex assunto Coop, denuncia «l'occupazione altamente precaria per 'risparmiare' soldi che poi servono, spesso e volentieri, in grandi-mega operazioni finanziarie, prima ancora che industriali». Un'altra difesa d'ufficio nei confronti dei dirigenti da parte di coloro che se solo avessero un po' di dignità dovrebbero riconsegnare la tessera, e, almeno per me, sarà il punto di non ritorno. Insomma, il gong è già suonato: un'altra parola sbandata, e il mio posto sarà fra coloro che non si presentano più a votare. Se qualcuno ha bisogno di deleghe in bianco, si assuma la responsabilità di firmarsele, una ad una, tutte da solo.

f.abbate@tiscali.it

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

# U

na struttura fin troppo lineare e ben poco dinamica. Siamo il paese europeo che in fatto di energia vanta, si fa per dire, la minore diversificazione delle fonti e la maggiore dipendenza dall'estero. Abbiamo, in pratica, una sola fonte: i combustibili fossili (carbone, petrolio, metano) che insieme coprono la gran parte della nostra domanda di energia. E dipendiamo dall'estero per l'85% di questa fonte. È questa struttura anomala che pone il nostro sistema energetico in una condizione di eterna emergenza. Dipendendo totalmente dalla fonte, una e trina, dei combustibili fossili, in caso di fluttuazioni di questa fonte l'Italia dell'energia si trova come ingessata: ha poche possibilità di risposta e grosse difficoltà a recuperare in tempi rapidi una condizione di equilibrio. Essendo poi questa fonte allocata all'estero per l'85% ed essendo una parte della nostra capacità di risposta (l'acquisto di energia elettrica) a sua volta allocata all'estero, ecco che qualsiasi turbativa dello scenario internazionale - dalla caduta di un albero in Svizzera al litigio tra il russo Putin e l'ucraino Yushenko - è sufficiente ad accendere in Italia il rischio black-out. Come uscire da questa condizione di ingessata fragilità? Facendo quello che il governo Berlusconi non ha fatto: costruendo un sistema energetico più complesso. Capace di assorbire meglio le perturbazioni, naturali o politiche, che ogni giorno si verificano

nel mondo. È vero: la condizione di fragilità del sistema energetico italiano ha radici antiche. Ma è anche vero che il governo Berlusconi in questi cinque anni ha aggravato la situazione, sia facendo aumentare e non diminuire, la dipendenza dall'estero; sia evitando in maniera sistematica e, ormai dovremmo dire, accurata di cercare fonti energetiche alternative reali e proponendo, in maniera ancora una volta sistematica, soluzioni, come il nucleare, che sono del tutto propagandistiche. Sia perché non affrontano, qui e ora, la situazione reale (una politica nucleare avrebbe comunque bisogno di almeno quindici o venti anni per poter essere sviluppata), sia perché anche rispetto al nucleare in cinque anni di ripetuti annunci non è stato avviato assolutamente nulla. Ecco dunque che il nuovo governo che si insedierà il più presto possibile nel 2006 dovrà affrontare, tra le tante emergenze, anche quella energetica. Se sarà un nuovo governo di centro destra abbiamo fondati dubbi che l'Italia possa uscire dal paradosso della sua condizione di strutturale emergenza. Per cui dovremo continuare a sperare che il bel tempo assista la Svizzera e che Putin non si svegli di cattivo umore. Se, come ci auguriamo, sarà un governo di centro sinistra occorrerà varare una politica che in tempi brevi ci faccia uscire dall'emergenza e, contestualmente, costruisca una struttura energetica più diversificata nelle fonti e meno dipendente dall'estero. Tenendo in conto un altro vincolo, ormai ineludibile. Il protocollo di Kyoto ci impone di ridurre di circa il 15% le nostre emissioni di anidride carbonica, prodotte dall'uso dei combustibili fossili. Che fare, in concreto? Razionalizzare il sistema esistente, certamente. Ma percorrere anche una doppia strada. Da un lato quella del risparmio energetico: i tecnici dicono che in questo modo è possibile evitare di



consumare (e, quindi, di acquistare all'estero) quantità importanti di energia. Dall'altra «credere» e, quindi, investire nelle fonti energetiche alternative: il solare, nelle sue varie forme, e l'eolico, soprattutto. L'Unione Europea - non qualche gruppo di ambientalisti fondamentalisti - sostiene che è realistico uno sviluppo di queste fonti fino ad almeno il 15% della domanda totale di energia. È davvero paradossale che a non credere in questa opzione sia proprio uno dei paesi europei che ha le maggiori risorse

(di sole e di vento) e il paese che per la sua sicurezza, energetica e anche politica, ne ha in assoluto la maggiore necessità: l'Italia. C'è infine un altro percorso da intraprendere. Quello della ricerca scientifica in ogni settore energetico, incluso il nucleare (verifichiamo, per esempio, la fattibilità del nucleare di IV generazione). Ma sapendo che questa ricerca - riguardi il solare o il nucleare - sarà assolutamente decisiva per il futuro, ma potrà darci solo aiuti limitati per l'immediato.

# Al voto: come si suol dire, l'unità fa la forza

GIAN PIERO ORSELLO

**I**l sondaggio Swg, pubblicato su l'Unità di martedì 27 dicembre, conferma positivamente il netto vantaggio del centro-sinistra con più di sette punti di differenza rispetto al centro-destra, da oltre il 52% a meno del 45%, con una ipotesi di astensione che oscilla intorno al 10% ed un margine di elettorato «indeciso» di circa il 15%. La lista unitaria Ds-Margherita per la Camera dei deputati è indicata al 33,5% e per il Senato i Ds raggiungono la vetta di 21,5%. Nessuna preoccupazione, dunque, circa il risultato finale delle prossime elezioni politiche? Il problema è dato, a mio parere, dalla frammentazione delle liste minori di centro-sinistra che, se si eccettua Rifondazione, che presenta

un ottimo risultato in crescita, valuta cinque formazioni a cavallo del 2% (Sdi-Radicali, Verdi, Comunisti italiani, Udeur, Italia dei Valori) con una dispersione di voti cui occorre assolutamente porre riparo, tenuto conto del sistema elettorale, che, pur proporzionale, prevede vari sbarramenti sia alla Camera sia, soprattutto, al Senato. È vero che i quattro partiti di destra (Forza Italia, Lega Nord, An e Udc), secondo le previsioni, non raggiungono insieme il 40% ma è anche vero che vi sono almeno nove piccole formazioni che, se presentate insieme con Forza Italia, come pare essere l'intenzione del capofila, potrebbero far risalire quella lista ad oltre il 20% con la conseguenza di fare crescere la somma delle quattro liste di destra a

circa il 44%: vi è perciò l'evidente necessità che il centro-sinistra non resti con le due formazioni maggiori soltanto a circa il 40%, e quindi vi è l'evidente esigenza di coinvolgere unitariamente le formazioni minori che gli possono garantire circa il 10% dei voti alla Camera dei deputati, portando così concretamente il centro sinistra ad oltre il 50% dei voti. Per quanto riguarda il Senato i calcoli sono più complessi, ma la quantità dei voti attribuiti al centro-sinistra nel sondaggio considerato è più o meno la stessa e, quindi, l'esigenza unitaria si presenta ugualmente, soprattutto al nord e almeno in Sicilia se non in tutto il sud. I partiti di centro-sinistra - e soprattutto i Ds - dispongono di leaders e di tecnici in grado di valutare appieno le previsioni elettorali e di

porre rimedio concreto alle esigenze che si prospettano, ma è evidente che la logica pregiudiziale è quella di far crescere le formazioni minori attraverso opportune aggregazioni elettorali che le pongano al riparo dalle taglie degli sbarramenti abilmente disseminati dalla destra nelle due leggende elettorali da essa predisposte. Non è pensabile, infatti, che Italia dei Valori, Udeur, Comunisti italiani e Verdi, ed anche la Lista di intesa Sdi-Radicali, affrontino separatamente la competizione elettorale, con il rischio concreto di far scendere la somma dei voti del centro-sinistra a livelli che possono essere raggiunti da un'abile strategia unitaria dei nostri avversari sotto la regia del loro capofila, con i mezzi di cui dispone e con i sistemi di propaganda di cui già ora sono evi-

denti le aberrazioni, che, soprattutto se riuscirà ad eliminare la parcondicio, potrà largamente compensare nel risultato elettorale la disastrosa immagine del suo governo e della sua pemiciosa maggioranza. Se è vero che l'indicazione maggiore che è sempre salita in questi anni ed anche in questi ultimi mesi dal popolo del centro-sinistra è quella dell'unità, ora il problema dell'unità si pone certamente nell'esigenza di far cessare talune sterili e controproducenti polemiche interne nell'ambito dell'Unione e di evitare dichiarazioni inopportune, ma è soprattutto quello di una conseguente tecnica politica elettorale, per non perdere nemmeno un voto necessario allo scopo della vittoria del centro-sinistra sia alla Camera sia al Senato.